

Introduzione

L'obiettivo di questa tesi è quello di ricostruire il posizionamento dei diversi partiti politici italiani di fronte alla scelta istituzionale tra Repubblica e Monarchia in occasione del referendum del 2 giugno del 1946. Il punto di avvio è il 25 luglio del 1943, data nella quale è possibile individuare non solo l'atto formale della caduta del fascismo, ma anche l'inizio della cosiddetta crisi istituzionale.

Con la caduta del fascismo e la destituzione di Mussolini i partiti politici, costretti a vivere nella clandestinità durante la dittatura, iniziano ad operare in opposizione al fascismo al fine di ricostruire materialmente e moralmente l'Italia. Partecipano attivamente alla Resistenza, si fanno carico del destino dell'Italia con l'appello alla lotta armata e diventano agli occhi del paese i protagonisti della liberazione nazionale. Lo scopo delle forze politiche antifasciste è quello di porre fine alla guerra e dare all'Italia un nuovo assetto politico. Per raggiungere questo fine essi, pur divisi da ideologie profondamente contrastanti, si coalizzano formando il Comitato di Liberazione Nazionale e governano insieme alla Corona fino al referendum istituzionale.

Realizzare quanto prefissato dai partiti politici non è facile. Siamo di fronte al secondo conflitto mondiale e l'Italia è in guerra da tre anni. La situazione è drammatica e confusa. Il Re, che nel 1940, insieme a Mussolini, aveva dichiarato guerra alle potenze occidentali (Francia e Inghilterra), con la caduta del fascismo e l'esautorazione del dittatore sceglie di continuare la guerra a fianco della Germania e in segreto apre le trattative per la resa agli alleati. Questo gioco di finzione delude il paese, gli angloamericani e i tedeschi, e porta l'Italia l'8 settembre del 1943 alla resa senza condizioni. Tuttavia, è la fuga del Re e del

suo governo a lasciare l'esercito e il Paese abbandonato a se stesso: Vittorio Emanuele III e il maresciallo Badoglio invece di prepararsi a resistere ad un probabile attacco tedesco e combattere, scelgono la fuga, trasferendosi da Roma a Brindisi dove l'esercito angloamericano ha già il controllo.

L'armistizio siglato a fine settembre obbliga l'Italia a dichiarare guerra alla Germania, non come paese alleato delle potenze occidentali, ma come nazione cobelligerante per evitare modifiche all'armistizio. L'Italia è dunque sotto le direttive degli alleati.

La situazione precipita con la liberazione del dittatore ad opera dei tedeschi, la nascita della Repubblica di Salò al Nord e la ripresa della guerra di Mussolini a fianco della Germania. L'Italia è divisa in due e il destino degli italiani deciso da un lato dai nazifascisti e dall'altro dagli angloamericani. Ma è soprattutto il destino del mondo ad essere messo in discussione. Le nazioni in guerra contro Hitler (Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica) sono vincolate da una alleanza: non solo concordano tra loro la strategia bellica per abbattere l'avversario nazista, ma decidono, una volta vinta la guerra, di dividere il territorio Europeo in due aree di influenza, definite dai movimenti dei rispettivi eserciti. Considerato che l'Italia è stata occupata dall'esercito angloamericano con lo sbarco in Sicilia il 9 luglio del 1943, essa viene iscritta nell'area di influenza occidentale. Pertanto tutti gli affari interni del paese sono condizionati dagli alleati.

La guerra continua fino alla primavera del 1945 quando finalmente l'esercito angloamericano e quello russo costringono i tedeschi alla ritirata.

Conclusa la guerra le potenze vincitrici (Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica) portano a termine il loro progetto di divisione del mondo: a ovest governi filo-occidentali e ad est governi filo-comunisti, determinando di fatto le premesse della guerra fredda. L'Italia infatti, subito dopo la fine della guerra, non è del tutto libera di decidere il proprio assetto politico: gli alleati influenzano in maniera significativa le scelte di politica interna. Questi ultimi, ostili verso il comunismo, indeboliscono la sinistra a favore di un governo tendenzialmente

conservatore, quale è quello di De Gasperi. L'Italia dunque, anche dopo la fine del conflitto mondiale, è in un certo qual modo alle dipendenze delle potenze occidentali.

La tesi è strutturata in tre capitoli e pone l'attenzione su alcune tematiche importanti: il ruolo della Monarchia Sabauda, dapprima nel periodo che va dalla caduta del fascismo alla "svolta di Salerno" di Togliatti e poi dalla liberazione di Roma al referendum istituzionale; il ruolo della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano, ed in particolare di De Gasperi e Togliatti; e infine il posizionamento degli altri partiti in merito alla scelta referendaria: quelli a favore della Repubblica e di sinistra (PSIUP, PdA, PRI) e quelli schierati per l'opzione monarchica e di destra (PLI, DdL, UQ).

Il primo capitolo affronta il periodo che va dalla caduta del fascismo alla liberazione di Roma. Racconta le azioni compiute dalla Casa Reale e dal suo governo militare; di come i partiti politici escono dalla clandestinità e combattono attivamente nella Resistenza per liberare l'Italia dagli invasori; ma soprattutto come essi arrivano a governare insieme alla Corona; inoltre viene esposta la posizione della Chiesa nei confronti del fascismo e dall'antifascismo; la nascita della Repubblica Sociale Italiana, ma anche del Comitato di Liberazione Nazionale; viene messo in luce l'equilibrio precario delle forze antifasciste e la svolta di Salerno. Il capitolo si conclude con la liberazione di Roma e la formazione del nuovo governo.

Il secondo capitolo racconta la liberazione d'Italia e la situazione vissuta nella primavera del 1945; inoltre vengono presentati i protagonisti della nuova Italia: i partiti politici. Dapprima i partiti di massa: il Partito Comunista Italiano, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, poi i partiti minori: il Partito d'Azione, il Partito Liberale Italiano, la Democrazia del Lavoro, il Partito Repubblicano Italiano, il Fronte dell'Uomo Qualunque e il Partito Democratico Italiano. Di ciascun partito è presente un breve excursus storico, ma soprattutto ideologia e principi.

Infine, l'ultimo capitolo si sofferma sulla crisi istituzionale. Inizialmente racconta la formazione del primo governo della nuova Italia: il governo Parri. Mette in luce le difficoltà che le forze antifasciste sono costrette ad affrontare e la debolezza di un governo che è destinato a durare solo pochi mesi. Poi l'attenzione si sposta sul governo De Gasperi e sulla sua abilità politica. Su come quest'ultimo riesce a convincere le altre forze politiche ad adottare il referendum per la scelta istituzionale, ma soprattutto a limitare i poteri dell'Assemblea Costituente. Vengono esposte le posizioni di ciascun partito in merito alla scelta istituzionale, ma soprattutto viene riportata la nascita della Repubblica Italiana. Il capitolo si conclude infine con l'ultima *fellonia* di Casa Savoia.

Capitolo primo

Dalla caduta del fascismo alla liberazione di Roma

1. La caduta del fascismo

Nel 1943 la guerra dura da tre anni. La situazione in Italia è drammatica, il paese è stremato dalle sofferenze che la guerra causa, la classe lavoratrice attraverso i primi scioperi nel marzo del '43 inizia a manifestare il proprio dissenso e il proprio disagio¹. È in profonda crisi, provocata dal prolungamento delle ore di lavoro, fino a dodici ore e spesso senza retribuzione degli straordinari. In quegli anni il costo della vita, che è sempre più complicata, è quasi raddoppiato.² La conseguenza di ciò è la diminuzione della razione mensile e naturalmente la cattiva nutrizione che incide sull'efficienza fisica dei lavoratori. Questi pertanto attraverso gli scioperi chiedono un aumento salariale e un effettivo controllo sui prezzi. Ed è proprio su queste richieste che alcuni partiti, soprattutto i comunisti, iniziano nella clandestinità ad operare in opposizione al fascismo. Nonostante le concessioni degli aumenti salariali da

¹ Ventrone, Angelo, *La Democrazia in Italia, 1943-1960*, Milano, Sansoni, 1998, p. 21.

² Biagi, Enzo, *I quattordici mesi, La mia Resistenza* a cura di Loris Mazzetti, Milano, Rizzoli, 2009, p. 62.

parte del governo, la situazione in Italia resta disastrosa, gran parte della popolazione è esausta e vede in Mussolini il primo responsabile della guerra.³ Entra in gioco la Monarchia, che inizia ad allontanarsi dal Duce. Vittorio Emanuele III è infatti molto preoccupato. È lui che ha portato al potere Mussolini, che ha favorito il fascismo e la sua dittatura, che ha permesso al dittatore nel ventennio fascista di violare ripetutamente lo Statuto Albertino, ma soprattutto grava su di lui la responsabilità di aver condiviso con Mussolini la dichiarazione di guerra alle potenze occidentali. È quindi essenziale per salvare l'Italia, ormai prossima alla sconfitta bellica, e per salvare la Monarchia che rischia di essere trascinata nel crollo della dittatura fascista, sostituire Mussolini e trattare la resa con gli angloamericani. Inducono il Re a rompere gli ultimi indugi e gli infondono il coraggio necessario per licenziare Mussolini: lo sbarco in Sicilia degli alleati il 9 luglio 1943 e il primo bombardamento su Roma il 19 luglio.⁴ Il 24 luglio viene convocato a Palazzo Venezia, per la resa dei conti, il Gran Consiglio del Fascismo. Dino Grandi, uno dei gerarchi del fascismo, ha preparato un ordine del giorno di sfiducia al regime e di ripristino delle funzioni dello stato nelle mani del sovrano. L'ordine del giorno Grandi viene approvato dal Gran Consiglio il 25 luglio del 1943; lo stesso giorno Mussolini viene esautorato. Abbandonato quindi dal Re, che lo fa arrestare, Mussolini viene rinchiuso nell'albergo di Campo Imperatore sul Gran Sasso. Questa data segna non solo l'atto formale della caduta del fascismo, ma anche l'inizio della cosiddetta crisi istituzionale.

³ Ventrone, Angelo, *La Democrazia in Italia, 1943-1960*, Milano, Sansoni, 1998, p. 24.

⁴ Colarizi, Simona, *Storia dei partiti nell'Italia Repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1956, p. 25.

1.1. Il ruolo della Monarchia Sabauda

Una volta allontanato Mussolini il Re forma un nuovo governo di militari fedeli alla Monarchia, presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio: una sorta di progetto di successione al fascismo che durerà, però, solo quarantacinque giorni. Il governo Badoglio emana una serie di disposizioni antifasciste: scioglie il partito nazionale fascista e le organizzazioni da esso dipendenti, abroga le leggi sul Gran Consiglio e sul tribunale speciale per i reati antifascisti e fa arrestare molti gerarchi per poi lasciarli fuggire.⁵ Inoltre incarica il ministro guardasigilli di eliminare dal codice i tratti caratteristici dell'ideologia fascista. Le prime azioni di questo nuovo gruppo dirigente — di cui Badoglio è il portavoce — mostrano apparentemente un certo allontanamento dal sistema dittatoriale fascista. Di fatto, invece, il governo Badoglio è una dittatura militare: la sua attività consiste essenzialmente nell'impartire disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico e nell'imposizione dello stato d'assedio; quest'ultimo controlla anche la stampa. Di certo non si tratta di un sistema democratico, anzi, è possibile affermare che alla dittatura fascista succede quella militare.⁶

Nella girandola di disposizioni il nuovo governo non affronta alcune questioni fondamentali, quelli inerenti il parlamento e i partiti, e non elimina dal codice il tratto peggiore e più ignobile, quello razzista, sicché non vengono dichiarate nulle le leggi razziali introdotte nel codice civile nel 1938.⁷ Questa scelta ha un peso notevole nei mesi successivi al colpo di stato, perché permette ai nazisti di sterminare moltissimi ebrei italiani nei lager tedeschi. Il fatto che alcuni decreti rimasero in vigore, come ad esempio quelle relative alle registrazioni anagrafiche presso i commissariati e costantemente aggiornate, offrirono un

⁵ Biagi, Enzo, *I quattordici mesi, La mia Resistenza* a cura di Loris Mazzetti, Milano, Rizzoli, 2009, p. 79.

⁶ Bertoldi, Silvio, *Apocalisse Italiana, Otto settembre 1943: fine di una nazione*, Milano, Rizzoli, 1998, p. 118.

⁷ Biagi, Enzo, *I quattordici mesi, La mia Resistenza* a cura di Loris Mazzetti, Milano, Rizzoli, 2009, p. 80.

contributo non indifferente al successo delle razzie naziste nell'Italia occupata e alle successive deportazioni.⁸

Al governo Badoglio preme risolvere il problema della pace. Eppure esso agisce in un modo del tutto discutibile: per rassicurare Hitler che si sente tradito con la destituzione di Mussolini e per evitare la prevedibile violenta reazione dei tedeschi, il Re sceglie di continuare la guerra al fianco della Germania e, contemporaneamente, in segreto, apre le trattative per la resa agli alleati. L'inganno delude il paese, convinto che con la caduta del fascismo anche la guerra fosse finita. La decisione di siglare l'armistizio non può essere rimandata per molto tempo, soprattutto dopo la conquista della Sicilia da parte degli angloamericani il 15 agosto. Gli Stati Uniti infatti invitano l'Italia alla resa, ma il governo Badoglio esita sia per evitare la resa incondizionata, sia per ottenere alcune garanzie come la protezione del Re e del governo a Roma dalle inevitabili rappresaglie tedesche.⁹ Inoltre questa esitazione gli dà la possibilità di continuare a detenere il controllo del paese con l'obiettivo di assicurarsi il futuro assetto politico.

Intanto la popolazione, uscita dallo stato di passività dell'epoca dittatoriale, protesta contro il Re che vuole continuare la guerra e innalza grida di pace, lavoro e pane.¹⁰ E mentre declina la popolarità del Re si accresce quella degli antifascisti, molti dei quali, incarcerati ed esiliati negli anni precedenti, rientrano in Italia, riallacciano i legami politici con la base e ritrovano i contatti perduti. Per quanto il Re voglia mantenere nella clandestinità i partiti antifascisti, come era stato fatto nel ventennio fascista, non può farlo di fronte

⁸ Strinati, Valerio, *Leggi antiebraiche: quando furono abrogate*, s.l., 24 aprile 2018, <https://www.patriaindipendente.it>.

⁹ Ventrone, Angelo, *La Democrazia in Italia, 1943-1960*, Milano, Storie d'Italia Sansoni, 1998, p. 32.

¹⁰ Colarizi, Simona, *Storia dei partiti nell'Italia Repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1956, p. 27. Le proteste avvengono in alcune città quali: Torino, Milano, Reggio Emilia, Bari, Firenze, Roma tra il 26 luglio e il 29 luglio del 1943. A causa delle disposizioni di Badoglio, molti manifestanti persero la vita fucilati dal Regio esercito.

alla mobilitazione delle masse che continuano ad affollare le piazze: Badoglio è allora costretto ad un dialogo con le opposizioni antifasciste che non possono essere più ridotti al silenzio, per evitare tensioni interne, non compromettere la delicata questione della resa, e convincerli ad un atteggiamento indulgente verso la monarchia.

Anche per i capi dell'antifascismo la questione della resa ha la priorità assoluta, perché solo la pace può garantire un libero confronto politico al fine di ricostruire moralmente e materialmente l'Italia.

Il gioco di finzioni del governo purtroppo continua. Il 3 settembre mentre il maresciallo Badoglio assicura il Reich che la guerra continua, a Cassibile in Sicilia il generale Castellano firma l'armistizio. Badoglio per paura dei tedeschi (l'esercito italiano non è preparato ad un'offensiva nazista) chiede agli alleati di prorogare l'annuncio dell'armistizio, probabilmente nella speranza che lo sbarco alleato costringa i tedeschi alla ritirata.¹¹ La proroga viene negata dal generale americano Eisenhower e l'8 settembre del 1943 Radio Londra diffonde l'attesa notizia: l'Italia si arrende senza condizioni.

Questa data, secondo Silvio Bertoldi, imprime nella storia italiana un «triplice tradimento»: verso i tedeschi, verso gli alleati e verso il popolo italiano.¹² La capitolazione dell'Italia, perché di questo si tratta, viene portata a termine di nascosto dai tedeschi, senza nemmeno tentare lealmente un accordo preventivo dopo una guerra combattuta per tre anni insieme; con un Re che fino all'ultimo istante nega all'ambasciatore di Germania, sulla sua parola d'onore, qualsiasi intenzione di arrendersi, mentre si è già accordato con il nemico. Vengono traditi anche gli alleati: il governo Badoglio li accusa di aver anticipato un

¹¹ Ventrone, Angelo, *La Democrazia in Italia, 1943-1960*, Milano, Storie d'Italia Sansoni, 1998, p.33.

¹² Bertoldi, Silvio, *Apocalisse Italiana, Otto settembre 1943: fine di una nazione*, Milano, Rizzoli, 1998, p 7.